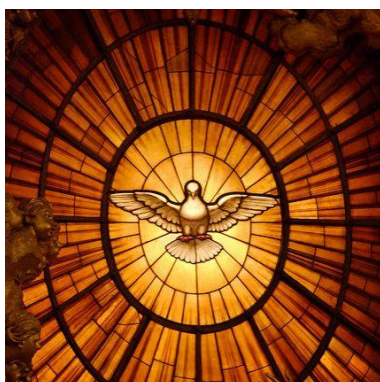


VI° Domenica di Pasqua IL DONO DELLO SPIRITO SANTO



Gli disse Giuda, non l'iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate» (Gv. 14,22-29).

Il capitolo 14° del Vangelo di Giovanni che in questa domenica leggiamo alcuni passaggi, riporta il discorso pronunciato da Gesù durante l'Ultima Cena con i suoi apostoli, commossi per il gesto della lavanda dei piedi e turbati per l'imminente passione. Per questo il Maestro afferma: "Non sia turbato il vostro cuore" (Gv. 14,1a), cioè il centro della vostra vita, perché se si addolora il cuore, tutta l'esistenza è inquieta, ma: "Avete fede in Dio e abbiate fede anche in me"(Gv. 14,1b).

Il capitolo è composto di due parti: la prima presenta un momento consolatorio in preparazione all'imminente separazione (vv. 1-14); la seconda rileva che la Trinità accompagnerà per sempre i discepoli di Cristo (vv. 15-31). Un pensiero particolare è riservato allo Spirito Santo che gli apostoli riceveranno nella Pentecoste. L'importanza di questo dono è evidenziata mediante cinque citazioni nel racconto dell'Ultima Cena (cfr. Gv.

14,16-17; 14,26; 15,26-27; 16,5-11; 16,12-15) e, nel brano di questa di oggi si rilevano due caratteristiche dello Spirito: *l'insegnare e il ricordare*.

Tra pochi giorni ricorderemo l'effusione dello Spirito Santo nella Pentecoste e, per prepararci a questa solennità, vogliamo ripensare alla nostra cresima e soprattutto considerare gli impegni assunti in quel giorno.

Sant'Agostino nel De Trinitate afferma che la cresima, cioè il dono dello Spirito Santo, impegna in un triplice compito: la testimonianza autorevole, la fede come servizio sacerdotale e l'aiuto ai fratelli.

La testimonianza autorevole si esprime credendo che nella vita tutto si compie nell'ottica della creazione, della misericordia e della salvezza. Questa prospettiva è frutto dei doni dello Spirito, energie che ci permettono di camminare verso la piena maturazione sia umana che religiosa.

Lo Spirito Santo ci radica nella vita di Dio, ci conferma nella fede, ci difende dal maligno e, contemporaneamente, ci rende forti nel cammino della storia per testimoniare Gesù Cristo con la vita, le parole, le opere e l'esperienza della fraternità. Chiara è l'assicurazione del Maestro ai discepoli: "Non temete quando sarete portati nelle sinagoghe, io vi dirò cosa dovrete dire" (Lc. 15,21).

Lo Spirito, inoltre ci fa vivere *l'esperienza della fede* come un servizio sacerdotale, essendo divenuti con il sacramento dell'iniziazione cristiana, familiari di Dio e del suo mistero. Il battesimo trasforma ogni uomo in sacerdote. Ecco il "sacerdozio comune" dei fedeli che li abilita a comunicare con Dio. Con la cresima questa funzione raggiunge la pienezza, anche se rimane chiaramente differente dal sacerdozio ministeriale.

Metterci al servizio dei fratelli, passando dalle parole alle opere, è la prima azione che rende credibile la fede. San Giacomo si chiede: "Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?"(Gc. 2,14). La risposta è negativa: "Come il corpo senza lo spirito è morto, così la fede senza le opere è Morta"(Gc. 2,26). È dunque inammissibile separare la nostra religiosità dall'aiuto concreto al bisognoso perché senza il servizio ai fratelli, oltre che non essere credibili, non saremo riconosciuti neppure da Cristo.

Lo Spirito Santo, infine, dona il "*timore di Dio*" che identifica nell'Assoluto il fondamento e il perno della nostra esistenza e non unicamente la divinità da invocare nel bisogno e nella disperazione.

Spesso chi è malato, soprattutto se gravemente, si rivolge al Signore Gesù anche se lo ha scordato per molti anni. Cristo lo accoglie sempre; ovviamente sarebbe auspicabile scoprire l'essenzialità dell'Assoluto anche senza percorrere esperienze di dolore. Un esempio efficace è offerto dalla donna emorroissa che aveva speso tutti i suoi beni consultando i medici, soffrendo molto ma senza ottenere nulla. Era disperata (cfr. Lc. 8, 43-44). Si reca da Gesù che la incontra, la guarisce e le ridona la dignità di persona umana. Lo stesso avviene all'ammalato che definiamo "lontano" dalla Chiesa. È atteso dal Padre come il "figliol prodigo", è incontrato personalmente da Dio che gli dice: "Va' in pace e rimani risanato dalla tua infermità" (Mc. 5,34), cioè non scordarti più dell'amore che ho nei tuoi confronti.

Il sacramento della cresima, mediante i sette doni dello Spirito Santo trasmessi dall'imposizione delle mani da parte del vescovo o del suo delegato, ci illumina, ci rende "adulti nella fede", oltre che consapevoli del dono che siamo per il mondo e che anche il mondo è per noi.

Il rito si compie nella simbologia dell'olio per ricordarci che lo Spirito Santo permea tutta la nostra personalità.

L'olio assume anche nella Bibbia molteplici significati e funzioni. Per gli ebrei l'olio era il cibo che fortificava, e molti alimenti sono per suo mezzo, resi gustosi. Rammenta aspetti estetici e medicinali essendo utilizzato nel confezionare i profumi e alcuni farmaci. Nelle farmacopee e nelle medicine antiche era utilizzato anche per proteggere e irrobustire il corpo. Riveste pure un simbolismo religioso: in vari riti era presente l'unzione sia nella consacrazione di luoghi che di persone (es. l'unzione dei sacerdoti ebraici: cfr. Es. 29,7;Lv.

8,12). Anche il termine "Cristo", vocabolo di origine greca, significa "unto", cioè consacrato e investito, per antonomasia di potere e di missione. Infine rammenta l'aspetto civile; nell'antichità serviva per l'intronizzazione dei re (es. Samuele che unge Saul: 1 Sam. 10,1ss.).

L'unzione con l'olio nel giorno della cresima ha simboleggiato il patto che Dio stipula con l'uomo, con ognuno di noi affinché possiamo realizzare l'esistenza secondo il Vangelo e utilizzare le nostre forze per annunciarlo.

Ritenere la cresima, come spesso avviene, il giorno "dell'addio alla Chiesa" significa tradire Dio, dopo aver ricevuto da lui un dono immenso.

Don Gian Maria Comolli

26 maggio 2019